

Nella fascia di età compresa tra 4 e 18 anni oltre il 75% soffre di stress post-trauma

La cittadina è martellata dai razzi Qassam sparati dalla Striscia di Gaza. Molti bimbi in terapia

BAMBINI cresciuti in asili trasformati in bunker. Bambini traumatizzati da una quotidianità segnata da quella voce metallica che ripete: allarme rosso, allarme rosso. Sono i bambini di Sderot, la cittadina israeliana che da sette anni è bersagliata dai razzi Qassam sparati dalla Striscia di Gaza. L'Unità li racconta

I bambini di Sderot malati di guerra

di Umberto De Giovannangeli / Segue dalla prima

LE CIFRE

5785 SONO I RAZZI Qassam che hanno bersagliato negli ultimi sette anni Sderot

525 SONO I BAMBINI da 1-6 anni che sono sottoposti a trattamento psicologico prolungato per stress post-traumatico

75% È LA PERCENTUALE dei bambini e adolescenti da 4 a 18 anni di Sderot che, secondo il rapporto del Centro per le vittime di guerra e del terrorismo, mostrano sintomi da stress post-traumatico

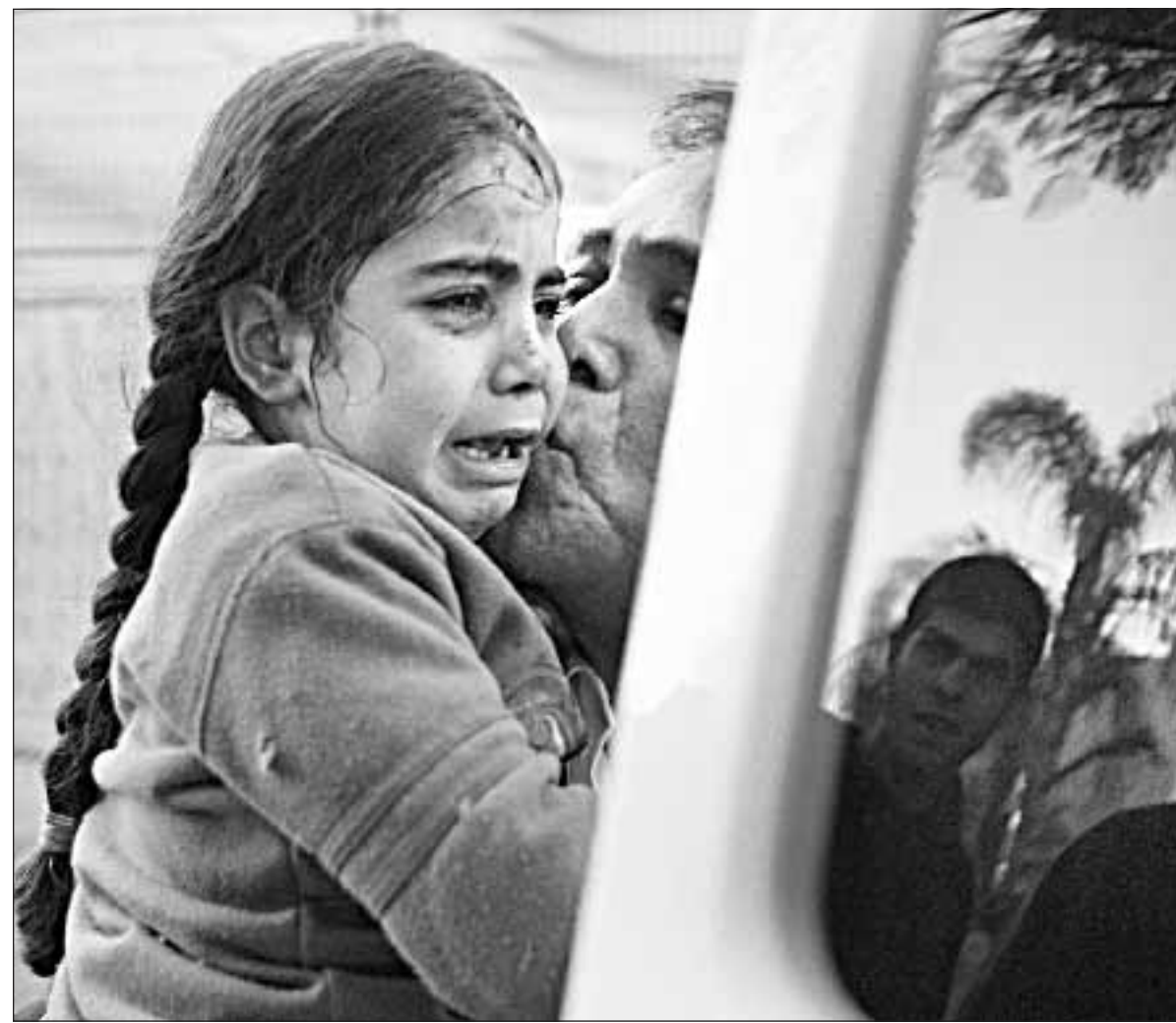
54% È LA PERCENTUALE dei genitori di Sderot che soffrono di stress post-traumatico

15 SECONDI È il tempo che i bambini di Sderot hanno per cercare riparo dal momento in cui suona l'«allarme rosso»

Il rapporto sarà reso pubblico nei prossimi giorni, l'Unità ne anticipa i dati più significativi. E inquietanti. A coordinare l'équipe dei ricercatori è il direttore del Centro, Rony Berger. «Il 75% dei bambini di età scolare - dice a l'Unità il professor Berger - ha avuto gravi sintomi di ansia, di perdita di sonno e di concentrazione». Dalia Yosef, direttrice dello Sderot's Trauma Center, sottolinea con preoccupazione che il numero dei bambini di età compresa tra 1-6 anni identificati come affetti da ansia e che necessitano di un trattamento lungo, sono in costante aumento. Dal mese di maggio, 120 bambini si sono aggiunti agli altri 305 per i quali si è rilevata la necessità di prorogare il trattamento psicologico perché affetti da traumi. È il caso di Lior, 5 anni, che ha visto il suo papà, Yoram Shimon Ben, ferito dalle schegge di un razzo Qassam che aveva colpito la casa dei loro vicini. Lior è sottoposto a una terapia a lungo termine per l'ansia. In terapia è anche Tahal, 4 anni. Quando Tahal torna a casa dall'asilo, si accuccia sotto i tavoli della cucina e lì rimane. Quando Tahal ha cominciato a comportarsi così, circa sei mesi fa, sua madre Ofra ha pensato che si trattasse di un gioco. Tuttavia dopo averla incoraggiata a parlare Ofra si è resa conto che questo era il modo escogitato dalla figlia per controllare lo stress causato dall'allarme sicurezza all'ombra del quale Tahal ha vissuto gran parte della sua giovane vita. Tahal trasale al minimo rumore, così come fa Yaakov, suo fratello maggiore, sette anni: dallo squillo di un campanello ad uno sbattere delle porte. Se scatta la sirena d'allarme «Treva Adom», i bambini si bloccano immediatamente. Se accade di notte, corrono immediatamente nel letto della madre. Sono smarriti, impauriti, emotivamente destabilizzati. «È difficile - spiega la dottoressa Yosef - curare e prevenire lo stress post-traumatico quando non

La quotidianità qui è scandita dalla paura e dal dolore. Tutti gli asili hanno finestre con vetri anti-proiettile

è «post». Lavoriamo - aggiunge - con i genitori per creare un ambiente rassicurante per i loro bambini. Ma è sempre più difficile creare una situazione di «normalità» quando si convive con l'angoscia di un razzo che da un momento all'altro potrebbe distruggere la tua esistenza e quella dei tuoi cari». «Vivere con un genitore post-traumatico può essere molto difficile per un bambino», gli fa eco Ari Blum, un giovane psicologo che presta assistenza volontaria a Sderot. «Questi genitori - aggiunge - cessano di essere tali, non sono in grado di prestare attenzione ai figli e dimenticano come si fa anche solo a godersi il tempo trascorso insieme ai propri bambini». Perché la scansione della quotidianità a Sderot è scandita dalla paura. E dal dolore. Una vita blindata. Un'infanzia violenta. Le pareti degli asili di Sderot sono formate da enormi blocchi di cemento armati sovrapposti e dipinti di bianco, tutte le finestre hanno i vetri antiproiettile e di fronte ad ogni aper-



Una bimba israeliana piange dopo che Hamas ha colpito con razzi Qassam la città di Sderot. Foto Ap

tura verso l'esterno sono state costruite gate rinforzate per intercettare le schegge dei Qassam. Ogni luogo della normalità è stravolto: così i campi di basket che sono protetti da tettoie a prova di bombe. È una quotidianità che sconvolge. Destabilizza. «Molti bambini presentano sintomi di regressione: dal fare la pipì al letto al rifiuto di dormire da soli e di andare a scuola», dice la dottoressa Adriana Katz, che dirige la clinica per la salute mentale di Sderot. I bambini delle scuole di Sderot quando sentono la voce femminile ripetere con cadenza meccanica «colore rosso, colore ros-

Lior ha 5 anni, ha visto il suo papà ferito dalle schegge di un razzo. Ora è in cura per sconfiggere l'ansia

so» (il codice convenuto con la popolazione per avvisare dell'arrivo imminente di razzi Qassam), si mettono a cantare forte per non avere paura aspettando con il cuore in gola che passino quei 15 secondi prima del bum. L'allarme rosso concede 15 secondi di tempo per salvarsi la vita. Quindici secondi. I maestri riuniscono velocemente i bambini, si mettono a cantare e così cercano di vincere il terrore. Ziva Korsà è la direttrice di un centro della Wizo, un asilo per novanta bambini dai sei mesi ai tre anni. «Io vorrei la pace - afferma - la quiete, vorrei che i miei figli e tutti i bimbi di Sderot fossero felici. Ma come si può fare? Io non so come si può fare. Che l'esercito torni là, a Gaza, no, non mi piacerebbe, però se la situazione continuerà a peggiorare...a me non piacerebbe l'esercito a Gaza però Sderot deve vivere...». Ma il rimedio a questa situazione non può essere quello dell'avacuazione dei bambini di Sderot. Spiega il professor Muli Lahad, direttore del Masha-

Community Stress Prevention Center al Tel Hai Academic College: «Evacuare i bambini fino a 11-12 anni senza i loro genitori, aggrava i sintomi post-traumatici». «Quando i bambini sono lasciati soli, lontano dalla loro comunità, essi immaginano cose orribili che accadono alle loro famiglie, i bambini sono influenzati da ciò che sentono e vedono in televisione, e cresce in loro la paura, l'angoscia, il senso di perdita...», aggiunge il professor Lahad. I bambini di Sderot. L'altra faccia della sofferenza. Da non dimenticare. Mai.

Per i piccoli c'è anche la difficoltà di vivere con genitori a loro volta sotto choc per il terrore continuo

CHAVEZ «Colombia e Usa vogliono uccidermi»

MANAGUA Il presidente venezuelano Hugo Chavez ha accusato la Colombia e gli Stati Uniti di complotto per ucciderlo. «A Bogotà ci sono funzionari americani e militari colombiani che cospirano contro il Venezuela, che cospirano per uccidermi, che cospirano per provocare un conflitto armato tra Colombia e Venezuela», ha detto Chavez durante una visita in Nicaragua. Chavez ha a più riprese puntato il dito contro gli Usa - suo nemico numero uno - accusandoli di complotto per ucciderlo, accusa questa fermamente respinta da Washington. Ora, il leader venezuelano sostiene che al complotto si è unita la Colombia, alleata degli americani. Hugo Chavez al tempo stesso ha accusato Washington di fare pressioni su Bogotà per impedire una soluzione pacifica nella crisi in Colombia. «Noi vogliamo la pace, l'impero nord-americano si oppone invece alla pace in Colombia, e preme con tutte le sue forze sul governo colombiano perché



anch'esso si opponga», ha affermato Chavez in una conferenza stampa a Managua. Si mantengono tese le relazioni politiche e diplomatiche fra Colombia e Venezuela, deterioratesi in questi ultimi mesi sulla questione degli ostaggi in mano alle Forze armate rivoluzionarie della Colombia (Farc), ed ora Bogotà ha diramato un comunicato in cui «chiede rispetto al presidente Hugo Chavez». Letto dal ministro degli Esteri Fernando Araujo, il comunicato sostiene che «Chavez non perde occasione per maltrattare la Colombia, il suo governo ed i suoi dirigenti». Parlando mercoledì a Managua, alla presenza del collega Daniel Ortega, Chavez ha denunciato che «a Bogotà ci sono funzionari americani e militari colombiani che cospirano contro il Venezuela di cui ho prove e registrazioni, che cospirano per uccidermi, che cospirano per provocare un conflitto armato tra Colombia e Venezuela».

Nel duro comunicato colombiano, si sostiene poi che il capo dello Stato venezuelano «non riconosce l'azione terrorista della guerriglia, la sua partecipazione nel narcotraffico, i suoi crimini contro bambini, donne e anziani, il sequestro e gli altri reati che alla luce dei procedimenti, disposizioni e norme delle Nazioni Unite hanno le caratteristiche del terrorismo, di crimini contro l'umanità». «Il presidente Chavez - si dice ancora - confonde la cooperazione con l'ingerenza, come ha confuso la mediazione con la faziosità». Chavez, si dice infine, «non vuole riconoscere che la guerriglia, nonostante che commetta delitti in molte zone del paese, in nessuna zona esercita un controllo territoriale. Nello stesso modo ignora i sequestri della guerriglia colombiana in territorio venezuelano, tanto di cittadini colombiani che del suo paese».

«Più vicina la liberazione del soldato Shalit grazie a mediazione italiana»

Un giornale arabo: in cambio della libertà del militare israeliano Gerusalemme rilascerebbe Barghouti e mille detenuti palestinesi

IL QUOTIDIANO è degno di fede. La notizia è di quelle destinate a «far rumore». Sarebbe in corso una intensa trattativa tra israeliani e palestinesi con la mediazione italiana per giungere alla liberazione del caporale Gilad Shalit, rapito a Gaza nel giugno del 2006. Lo rivela il giornale arabo «al-Hayat». Fonti palestinesi hanno affermato al quotidiano arabo che «grazie alla mediazione italiana, sarebbe vicino un accordo tra Hamas e Israele in base al quale è previsto uno scambio di prigionieri diviso in tre fasi». Il piano prevede la liberazione di mille prigionieri palestinesi, tra cui il leader di al-Fatah, Marwan Barghouti, e di alcuni capi di Hamas tra i quali i comandanti delle brigate Ezzedin al-Qassam. Durante la trattativa le autorità israeliane si sarebbero però rifiutate di rilasciare uno dei più importanti dirigenti delle milizie di Hamas,

Yahya al-Sanwar. Per giungere alla conclusione dell'accordo si attende la visita che nei prossimi giorni compirà al Cairo il capo dell'ufficio politico di Hamas, Khaled Mashaal. La fonte aggiunge inoltre che «lo stesso Barghouti avrebbe partecipato dal carcere alle trattative, ferme da diversi mesi e di recente riprese grazie al ruolo fondamentale giocato dall'Italia, per via dei suoi buoni rapporti sia con Israele che con Ha-

Il padre di Shalit ha inviato le condoglianze al falco di Hamas che ha perso un figlio in un raid israeliano a Gaza

mas, costruiti da quando è andato al governo l'attuale premier Romano Prodi». Nella prima fase dello scambio dovrebbero essere liberati 350 detenuti palestinesi, tra cui donne e bambini, in cambio della consegna di Shalit all'Egitto. La seconda fase prevede la liberazione di altri 100 detenuti palestinesi, in buona parte capi di Hamas e di altre fazioni palestinesi: tra questi ci sarebbero anche esponenti che Israele definisce «con le mani sporche di sangue ebreo». Questo secondo passaggio dovrebbe coincidere con il trasferimento di Shalit in Israele. La terza e ultima fase dovrebbe vedere la liberazione di un altro gruppo di prigionieri palestinesi, in coincidenza con il ritorno di Shalit alla sua famiglia. «Al-Hayat» rileva però che la recente escalation di violenze registrata negli ultimi giorni a Gaza - te-

atro di raid da parte delle forze israeliane - rischia di far saltare il piano. Fonti diplomatiche italiane, contattate da l'Unità, si sono trincerate dietro un comprensibile «no comment», mentre fonti vicine al presidente dell'Anp Abu Mazen confermano che «una trattativa è in atto e che in essa è impegnato un Paese europeo...». In questa situazione segnata dall'angoscia e dalla speranza, si segnala il gesto di Noam Shalit, il padre del giovane caporale di Tsahal dal 25 giugno 2006 è in mano ad un commando dell'Intifada. Noam Shalit, ha inviato un messaggio di condoglianze a Mahmoud Al Zahar, uno dei leader di Hamas, il cui figlio Hussam, miliziano nel movimento islamico, è stato ucciso tre giorni fa in un raid israeliano. L'invio di un «messaggio personale di condoglianze» è stato confermato da Shalit, che non ha

voluta svelarne il contenuto. A Gaza Al Zahar ha, a sua volta, confermato di aver ricevuto il messaggio. Hussam è il secondo figlio di Al Zahar ucciso da Israele. Un altro figlio, Khaled, era rimasto ucciso nel 2003 in un tentativo fallito di uccidere il padre. Un portavoce di Hamas ha garantito che Gilad Shalit non è mai stato maltrattato. «L'Islam ci insegna a trattare bene i prigionieri di guerra, a tenerli in salute», ha detto il portavoce Ayman Taha. Ma dopo il «sanguinoso massacro» compiuto a Gaza dall'esercito israeliano, non ci sarà «più nessuno scambio di prigionieri che coinvolga Gilad Shalit», minaccia Mashaal. Ma lo stesso capo dell'ufficio politico di Hamas lascia aperto uno spiraglio: «Se Israele ferma i suoi raid e se coloro che sono impegnati nella mediazione agiscono in questo senso, allora le cose cambierebbero...». **u.d.g.**